



Diadematus

Questo romanzo è opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti o esistenti è puramente casuale.

Gerry Leone

Cristiana Emme
e il mistero della Sala Hobby

Romanzo metafisico

Assistenza al testo a cura di
Rosario Cardillo





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. - unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2328-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore*

I edizione: febbraio 2020

A Gaia, mia nipote

Prefazione

Sorprendente episodio narrativo, figlio di una fervida immaginazione, darà modo al lettore di riconsiderare i severi rapporti sociali regolati dal sistema finanziario. Si tratta sicuramente di un pretesto bello e buono, se non di una geniale trovata letteraria, quella di ambientare nei locali asettici di un'agenzia bancaria la rappresentazione di un incrocio improbabile, ma necessario, tra dimensioni fisiche e metafisiche apparentemente estranee. In gioco c'è ben altro: c'è l'occasione impagabile di esporre strategie esistenziali ardite e tuttavia consigliabili che insistano sulla necessità ormai impellente di coniugare il senso di umanità e di passione per i destini sociali con il senso profondo di scelte professionali eticamente inoppugnabili. Si scoprirà man mano che il potere, in questo caso quello finanziario, non è abbandonato a se stesso nell'inguaribile e cinica estraniamento dalla morale umana, ma viene costretto a riformarsi attraverso interventi vicini all'extra-sensoriale che, tuttavia, sorprendono per l'approccio pragmatico e realistico che insolitamente li connota. Al momento c'è poco da spiegare, se non il fatto che la protagonista del romanzo è un'aspirante dirigente bancaria che affronterà l'amato mondo della

finanza locale, lottando fino all'ultimo per ricondurre a una possibile e mediata ragione la pretesa di un iperbolico salto nell'impossibile assenza del lucro, garantendo nel contempo l'apertura di un avveniristico sportello dei sogni, affiancato peraltro da una curiosa camera di decantazione intermedia denominata, appunto, la "Sala Hobby". Il tutto dentro la stessa incredibile e, al momento, onirica agenzia di banca.

Sotto il profilo stilistico il romanzo è scritto con il linguaggio della quotidianità, ma si propone in una chiave piuttosto originale: infatti è del tutto assente la figura del narratore. In genere, nei romanzi a struttura classica, il ruolo del narratore è interpretato o dall'autore che racconta storie e fa parlare persone, o dal protagonista che alterna il racconto dei fatti con i dialoghi riportati in prima persona. Nel romanzo di Gerry Leone non c'è il narratore. La protagonista, Cristiana Emme, non racconta ma pensa nel presente, il tutto mentre vive la storia, oppure dialoga, in particolare con il co-protagonista, il direttore della "Banca dei Santi e Obbisogno". Un confronto dialettico serrato, dal quale sono attesi due possibili esiti o speranze d'incontro che hanno da sempre fatto sognare l'umanità: il primo, teoricamente abbordabile ma ugualmente utopico, consiste nell'interazione definitiva tra efficienza e felicità; il secondo, del tutto lontano dal nostro orizzonte logico, riguarda l'avvicinamento dell'uomo a entità trascendenti, per quanto affabili, con le quali si possa anche fare un salto al bar...

Rosario Cardillo

È strano come a volte si parta per la conquista del Paradiso, il nostro Paradiso personale, in cui siamo convinti ci spetti un posto di diritto.

Noi siamo i migliori, siamo disposti a dividerlo con altri, meglio con tutti.

Non abbiamo mai fatto male a nessuno.

Eppure questo Paradiso non riusciamo a raggiungerlo, anzi non riusciamo nemmeno a intravederlo, sebbene sappiamo della sua esistenza, ne siamo certi.

Poi eccolo, è lì, bisogna solo scavalcare un piccolo recinto. Era sempre stato lì, come avevamo fatto a non vederlo?

Forse perché era circondato da cose inutili?

O, forse, siamo noi inutili?

Ma ora è lì, so dov'è, potrò raggiungerlo con facilità, domani scavalcherò il piccolo recinto.

Domani...

PARTE PRIMA

*Noi possiamo vendere il sole,
possiamo comprare il mare.
Noi non saremo mai due zeri dopo la virgola.*

Arrivo a Soliera

È una sera buia e tempestosa, si proprio come all'inizio di quel famoso libro di cui ora non riesco a ricordare il titolo. Tra l'altro, come potrei ricordarlo con tutto il casino che mi è capitato?

Dunque, ora cerco di riordinare le idee. Intanto, è venerdì sera e sicuramente i miei amici sono tutti insieme al caldo o a casa di qualcuno, oppure in pizzeria e poi in discoteca, e io qui stanca, affamata, bagnata come un pulcino, sola come un cane.

Eppure, me lo avevano detto i colleghi: "Non ha senso andare lì adesso, non è corretto. Se dovessero accorgersene, rischi di perdere la promozione. Aspetta almeno la conferma dell'incarico ufficiale. Non sei ancora sicura che ti verrà assegnata la direzione di un'agenzia proprio in quel territorio. Gli accordi per la fusione sono appena terminati e ancora non sappiamo esattamente quali sono le banche affiliate".

Ma io testarda, no! Volevo prima avere il modo di visitare questi luoghi, partendo proprio da questa cittadina alle porte di Modena, come prima tappa del viaggio. Com'è che si chiama? Ah sì, Soliera.

Modena, poi, mi ha sempre affascinato: capitale dei fumetti, della Ferrari, delle figurine Panini... E poi la

maglieria, la pallavolo, che è il mio sport preferito, l'aceto balsamico, Vasco Rossi, ecc. Voglio solo conoscere un po' i luoghi, gli usi e la gente di questo territorio, prima di cominciare a lavorare per loro.

Non posso perdere l'occasione di fare il grande salto. È vero, ho solo 28 anni, ma mi sento già pronta per lanciarmi nella conquista economica di queste terre e farò in modo che l'Emilia diventi la regione più ricca d'Europa.

Quindi, mi sembra doveroso e professionalmente corretto adoperarmi per conoscere numeri, percentuali e bisogni di questa gente. Non c'è niente di male nell'intenzione di propormi come loro punto di riferimento economico e finanziario, specialmente ora che sono davanti al primo gradino della mia carriera, da dove voglio continuare a salire fino a conquistare l'alta finanza. Proprio non mi va di comportarmi come alcuni miei colleghi o compagni di università, di stare lì ad aspettare che le cose accadano, senza correre nessun rischio. Credo troppo in questo lavoro, sono convinta che bisogna essere determinati, che occorra cercare di anticipare le mosse, là dove sia possibile, senza lasciare niente al caso e, ancora meno, d'intentato.

Considero questo viaggio come una vacanza alternativa, avendo due settimane di ferie arretrate. Non vorrei correre il rischio che al momento dell'incarico me le annullino come contropartita.

E intanto, eccomi qui a disperarmi. Tutto mi sarei aspettata tranne che di dover fare la fila a un bancomat sotto un temporale. Avrei dovuto venire subito a Soliera, invece che passare prima per Modena, col risultato di arrivare qui a tarda sera. Adesso, con questo

tempaccio e con questo buio, non so nemmeno esattamente dove sono. In realtà, so di trovarmi nei pressi di una banca. C'è anche il bancomat. Questo può essere senz'altro un buon punto di riferimento. Il paese dovrebbe essere piccolo, non mi sarà difficile trovare un albergo e un taxi che mi ci porti.

Ho quasi voglia di piangere. Appena sono arrivata è scoppiato questo furioso temporale con tuoni e fulmini. Meno male che a me non fanno paura. La corrente elettrica va e viene e questo buio mi deprime. Piove a ondate e l'acqua mi arriva addosso come se qualcuno mi stesse tirando dei gavettoni. Il mio ombrello è troppo piccolo. Giuro che non comprerò mai più ombrelli tascabili.

Nel tentativo di parcheggiare, ho anche bucato una gomma contro il marciapiede. Anche questo mi avevano detto amici e colleghi: "Stai attenta ai marciapiedi che da quelle parti sono quasi tutti di porfido e non sono arrotondati. Basta poco per bucare".

Fila al bancomat

Ma insomma, quanto ci mettono quei due a effettuare il prelevamento al bancomat?

«Dai, sbrigati con quel tesserino che ci aspettano alla Sala Hobby, non voglio arrivare in ritardo».

Sto morendo dal freddo e questa pioggia è gelata. Tutta colpa di questa mia maldestra abitudine di girare senza soldi, sono senza un centesimo e non mi va di dover pagare un taxi con la carta di credito. Non è da me fare la figura della sprovveduta, mi vergognerei troppo. Intanto, quei due vanno a divertirsi mentre io... Ah! Ecco, finalmente sta a me. Come mai il bancomat è coperto da una tettoia così piccola? Non ripara niente! Non si usa da queste parti un po' di attenzione per la comodità dei clienti?

Maledizione, mi è anche caduta la carta per terra e si è pure bagnata. Ma dove diavolo è finito il fazzoletto? Accidenti a questa borsetta: è piccola, ma quando devo cercarvi qualcosa diventa enorme.

No, no, calma, devo stare calma, devo cercare di non innervosirmi, altrimenti è peggio. Ah, eccolo, così posso asciugare la carta. Strano, non ce anima viva qui intorno. Ma dove sono finiti tutti?

Dunque, vediamo un po' : sportello "Obbisogno". Ma che diavolo di nome è? Mah! L'importante è che mi dia 300 euro, poi ci penserò. Ma che fa, mi ritira la carta? Forse è per colpa della corrente elettrica che va e che viene. Oppure è perché non l'avevo asciugata bene? Ci mancava anche questa. E adesso che faccio? Ehi! Mi da lo stesso i soldi! Beh, intanto li prendo, poi magari lunedì verrò a recuperare la carta. Ma sono 500 euro... Io ne avevo chiesti 300, non capisco...

«Scusami. Sapresti indicarmi la Sala Hobby?».

E questo cosa vuole, adesso? Non vorrà mica derubarmi?

«Mi perdoni: cos'ha detto?».

«Cerco la Sala Hobby. Sai dov'è? Io non sono di qui».

«La Sala Hobby? Mi scusi, ma neanche io sono di qui. Però ho sentito prima due persone che... Ehi!? Lei è nudo! Guardi che con me casca male. So difendermi, io! Se ci prova, la stendo».

«No, no, scusami: io cerco solo la Sala Hobby».

«Mi dispiace, ma proprio non so dov'è. Ma non ha freddo tutto nudo?».

Certo, però, che non è niente male... E una sbirciatina penso sia giustificata.

«Aspetta, ma dove va? Ho bisogno di informazioni anche io!».

Ma che tipo strano. Peccato che non sia riuscita a vederlo tutto intero, era proprio carino. Bah! Me ne farò una ragione. Per colpa di questa pioggia sono tutta fradicia. Ma che strano profumo che ha lasciato nell'aria quel tipo, è proprio gradevole. Un momento... Vedo l'ombra di una persona dietro l'angolo. Pro-

verò a chiedere se sa indicarmi un albergo. Altrimenti proverò a chiamare un taxi che mi ci porti.

«Scusi, sa dirmi dov'è un albergo...».

Ma, accidenti, un altro uomo nudo!

«Chiedo scusa, signora. Saprebbe indicarmi la Sala Hobby? Sono appena arrivato».

Incredibile: anche questo è nudo e ha lo stesso profumo, ed è pure nero, che più nero non si può.

«Mi dispiace, ma anch'io sono appena arrivata. Però, prima c'era qui un tipo che cercava anche lui la Sala Hobby. Ma dimmi: come mai sei... Ehi! Aspetta, dove vai? Mica ti mangio, almeno rispondimi!».

Che rabbia, non sono riuscita nemmeno a vederlo bene. Peccato, un nero nudo non capita tutti i giorni. Ora vorrei proprio sapere dove sono capitata. Ma adesso sento ancora quel profumo. Non è che...

«Scusa, sapresti indicarmi...?».

«No! Non lo so dov'è questa cavolo di Sala Hobby, e non lo voglio nemmeno sapere. Voglio solo andare a casa. Ho freddo, sono tutta bagnata e ho anche fame!».

«Scusami non volevo disturbarti. Se stai male, puoi venire con me, se mi dici dov'è la Sala Hobby».

«Ma non lo so dov'è questa sala! Non so niente... Non so più neanche io dove andare!».

Almeno, questa è una ragazza e forse riuscirò a dialogarci e a capire finalmente cosa sta succedendo.

«Ma sei nuda anche tu? Cosa c'è, un raduno di nudisti? Ma come fate a resistere con questo freddo?».

«Noi il freddo non lo sentiamo. Scusami, ma devo andare, mi aspettano».

«Aspetta... Non te ne andare... Sono in difficoltà anch'io. Sapresti almeno dirmi dov'è un albergo? Ehi!

Potevi almeno fermarti un secondo. Non ti ricorda niente il concetto di solidarietà femminile?».

Caspita, devo ammettere, però, che è proprio una bella ragazza. Questi tre sembrano fatti con lo stampino, tanto sono belli e perfetti.

Meno male che so come cavarmela anche nelle situazioni più difficili e che mi riesce facile mantenere la lucidità necessaria, invece di disperarmi. Altrimenti mi metterei a gridare e a piangere, urlando “mamma!”.

Però, quasi quasi la seguo. Questa situazione mi incuriosisce troppo e io non sono il tipo che lascia le cose in sospeso. Spero solo di non mettermi nei guai. Ci mancherebbe solo di trovarmi in mezzo a una retata della polizia. In questo caso, potrei anche suicidarmi.

Eccola, ha appena svoltato l'angolo. Prima non l'avevo notata quella luce blu, eppure è così intensa. Ah, ecco la porta. C'è anche l'insegna “Sala Hobby”.

Ricapitoliamo: arrivano nudi ed entrano, passando dal retro, in una banca denominata “Obbisogno”. Altri, invece, arrivano vestiti e inseriscono una card nel bancomat per far aprire automaticamente la porta che si trova accanto allo sportello. Tutto questo è strano, misterioso. Sarei tentata di... Ma sì, entro. Spero che non si tratti di un club a luci rosse. Però, continuo a non capire come mai quei tre ragazzi siano arrivati già nudi e come mai non adottino un comportamento più riservato. Spero di non imbattermi in una setta satanica. No... Non può essere... Non dentro una banca. Banca “Obbisogno”... Mah!?

Ho deciso: entro, anche se sono tutta bagnata. Mi prenderò un brutto raffreddore, ma che mi importa, tanto sono in ferie. Devo assolutamente scoprire che cos'è questa Sala Hobby.